

Santa Cecilia
«Senza fondi chiuderemo a primavera»

ROMA. Tempi grami per la nostra economia: tempi duri soprattutto per lo spettacolo e la cultura. Non c'è solo la Rai a lanciare l'allarme per la sua gravissima situazione finanziaria. Anche Bruno Cagli, sovrintendente dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia ha lanciato il suo grido di dolore (non privo di sfumature polemiche) richiama di chiudere in primavera, la più importante realtà concertistica italiana rischia di cessare l'attività se non verranno fornite dal Comune di Roma e dallo Stato garanzie sui contributi e sul ruolo di Santa Cecilia nell'ambito delle istituzioni musicali romane.

La denuncia di Cagli è stata sollecitata da un'iniziativa del Comune di Roma a favore del teatro dell'Opera. L'amministrazione capitolina ha infatti deciso di sanare i debiti del teatro dell'Opera con l'erogazione di 20 miliardi e la Presidenza del Consiglio ha assicurato per lo stesso scopo, una disponibilità di altri 35 miliardi. Bruno Cagli ha convocato d'urgenza una conferenza stampa per criticare tale decisione, definendo «schizofrenica e senza alcuna logica» l'intervento a favore dell'Opera di Roma. Favorirebbe, secondo Cagli, «una gestione dissennata penalizzando altre istituzioni che hanno dalla loro parte non pochi titoli di merito». Come l'Accademia di Santa Cecilia che, ha ricordato sempre Cagli, «ha un orchestra e un coro di prestigio internazionale ma che dovrà annullare molti dei suoi impegni a causa dei tagli alla cultura decisi dal Campidoglio».

A distanza risponde Giancarlo Menotti direttore artistico del Teatro dell'Opera. «Mi sembra incredibile che un teatro storico che vanta un'eccezionale orchestra e un corpo di ballo e maestranze di primissimo ordine che vuole continuare una difficile operazione di rilancio possa essere giudicato da alcuni in modo così ingiusto». «I monumenti che hanno bisogno di interventi», ha concluso Menotti, «si restaurano non si bruciano tutti nessuno escluso».

Jackson Browne, il cantautore Usa noto per il suo impegno politico, torna sulla breccia con un album tutto nuovo intitolato «I'm alive»

Sono vivo e canto le donne

Incontro con il cantautore americano Jackson Browne, tornato sulle scene dopo quattro anni di assenza con l'album *I'm alive*, una raccolta di canzoni d'amore che dopo i dischi «impegnati» degli ultimi anni Ottanta suonano come un ritorno alle origini. E domani sera, alle 21, su Tele+ 3 andrà in onda in chiaro uno speciale, «Take it easy», con brani registrati dal vivo e un'intervista esclusiva

ALBA SOLARO

ROMA. *I'm alive* sono vivo lo dichiara e lo canta il quarantacinquenne Jackson Browne, eterno caschetto di capelli lisci e l'aria dimessa, da antico eroe della West Coast tornato dopo un lungo viaggio d'autostrade camion che passano «a un centimetro dal mio volto» bagagliai vuoti da riempire di ricordi e di malinconie. *I'm alive* è l'album con cui Browne rompe quattro anni di silenzio discografico. «Quando sei felice», dice, «non hai mai il tempo di metterti a scrivere canzoni» e lui deve essere stato molto felice in questi anni con la sua ultima compagna Lorraine Daryl Hannah, biondissima «sirena a Manhattan». Solo che adesso l'amore è finito, lei lo ha lasciato per il giovane Kennedy junior e lui è tornato a scrivere canzoni d'amore.

Qualcuno ha scritto che, dopo le canzoni «politiche» degli anni Ottanta, dopo «*Live in balance*» e «*World in motion*», lei è tornata alle origini, alle atmosfere intimiste dei suoi primi album. È vero?

In un certo senso sì, anche se non credo si possa veramente tornare indietro. Ho avuto di verse relazioni sentimentali

nella mia vita e tutte hanno lasciato un segno nella mia musica. Quando ho scritto *Late for the sky* avevo da poco rotto con mia moglie (che qualche anno dopo si è suicidata ndr). Ho cominciato a scrivere quella canzone mentre vivevo ancora con lei, ma quando ho finito di scriverla stavo già con un'altra. Voglio dire che le canzoni di quest'album così come succedeva anche in passato, non parlano necessariamente di una sola donna ma anche di quelle che ci sono state prima, e forse anche di quelle che ci saranno.

«I'm alive» si apre con la fine di un amore, la determinazione ad andare avanti, e si chiude con «All good things», che dice «tutte le cose buone prima o poi finiscono, e le passioni svaniscono, prima di ritornare».

In effetti, ho cominciato cantando di qualcosa di molto personale, una storia privata e ho finito parlando di qualcosa che riguarda tutti e cioè il fatto che le cose buone nella vita vanno e svaniscono finiscono e poi ricominciano e bisogna in qualche modo andare avanti. *I'm alive* per le cose che dice sarebbe dovuta essere l'ultima canzone del disco, volevo esprimere il senso di liberazione che ti può venire dallo scio-



Accanto Jackson Browne versione 1993. Il cantautore americano ha inciso un nuovo album «I'm alive»

«Ogni relazione d'amore ha lasciato un segno profondo nella musica, dedico il disco alle mie compagne»
In primavera una tournée italiana

il regista di un film, dai a ciascuno un ruolo «scegli una parte anche per te e tutto perché la persona che amiamo ci veda in un certo modo. Non so se questo è amore, ma succede».

In questi quattro anni di silenzio qualcosa però l'ha fatto: ha prodotto il bellissimo album di John Trudell, uno straordinario cantautore indiano.

Ho incontrato John Trudell durante alcune manifestazioni contro il nucleare. Trudell è un attivista dell'American Indian Movement si batte per i diritti degli indiani d'America alla fine degli anni Settanta è stato tra i protagonisti della drammatica occupazione di Alcatraz. Sua moglie che era figlia di un capo tribù, era anche stata Miss Indian America era un'attivista di primo piano nella loro comunità e morì nell'incendio della loro casa. Non è mai stato provato ma so che per John e molti altri è ovvio che il fuoco è stato appiccato da qualcuno che aveva interesse a colpire il movimento per i diritti degli Indiani. Con John abbiamo anche scritto la colonna sonora di un documentario sulla storia dell'attivista indiano Leonard Peltier il documentario è stato girato da Michael Apted praticamente negli stessi giorni del film *Coro di tuono*.

Ci sarà una tournée per «I'm alive»?

Sì, a primavera tornerò per girare tutti i festival europei con il nuovo spettacolo. E se il disco andrà bene vorremo di sicuro anche in Italia. Ma sto pensando i posti piccoli massimamente tre mila posti sono quelli che preferisco perché la gente può sentire meglio gli strumenti e la



Fabrice Luchini e Clémentine Amouroux nel film di Rohmer

Primefilm. «L'albero, il sindaco...» L'ecologia secondo Rohmer

MICHELE ANSELMI

L'albero, il sindaco e la mediateca
Regia e sceneggiatura Eric Rohmer. Interpreti Pascal Greggory, Anelle Dombasle, Fabrice Luchini, Clémentine Amouroux. Francia 1993. Milano: Colosseo.

Un raccontino morale, un film politico non a tesi una commedia ecologica che non rinuncia a parlare d'amore. A sessant'anni compiuti da poco Eric Rohmer sfodera una freschezza creativa e una libertà stilistica che incantano. Anche chi disdegna il suo cinema della «mediateca» non dovrebbe perdersi *L'albero, il sindaco e la mediateca*, piccolo capolavoro di leggerezza poetica politica che mitrompe le serie tematiche degli ultimi anni («Commedie e proverbi»).

zione di facciata in linea con certa grandeur socialista e poi tutto quel cemento rovinerebbe un paesaggio «degno di un quadro di Ruysdael».

Il film racconta la storia di questa sfida a distanza la sciando che ciascuno dei due contendenti argomenti le rispettive posizioni (dentro il come come dialettica) che si ante chisce di due personaggi: un amministratore di un comune superpartigiano del sindaco Blaudine giornalista del mensile *Apres Demain* ma anche di redigere un inchiesta sulla vicenda.

Spiega Rohmer: «Nell'ultimo film non ci sono stati due cattivi. Non si denunciano i tralazzi, l'unico controllo di idee. C'è del vero in ciò che dice ciascuno dei personaggi ma nessuno possiede la verità. Una dialettica di zone di

Primefilm. «Per amore solo per amore» di Veronesi con Abatantuono San Giuseppe il gaudente

ALBERTO CRESPI

Per amore solo per amore
Regia Giovanni Veronesi. Sceneggiatura Ugo Chiti, Giovanni Veronesi. Fotografia Giuseppe Ruzzolini. Interpreti Diego Abatantuono, Penelope Cruz, Alessandro Haber, Renato De Carmine, Eliana Guà, Stefania Sandrelli. Italia 1993. Roma: Barberini, Academy Hall, Golden.
Milano: Nuovo Orhidea, Splendor, Pasquirolo.

Vi eravate mai chiesti che tipo fosse San Giuseppe? Pasquale Festa Campanile provò a rispondere nel suo romanzo *Per amore solo per amore* e ora Giovanni Veronesi (abitualmente collaboratore di Francesco Nuti e fratello dello scrittore Sandro) riprende il libro e ne trae un film tutto costruito sul volto di Diego Abatantuono. Che il bravo attore fosse un

santo non era davvero prevedibile ma ovviamente il film si regge sulla scommessa di raccontare un «santo umano». Debole nella carne e nello spirito ma pronto ad accettare il mistero dell'Immacolata Concezione senza capirne niente per amore appunto «solo per amore».

San Giuseppe è uno dei tanti personaggi sui quali i Vangeli dicono poco o nulla. Tra gli evangelisti, Marco e Giovanni addirittura lo ignorano. Luca lo nomina abbastanza sfuggita e solo Matteo sembra preoccuparsi di lui giustificando le strane reazioni (provate a mettervi nei suoi panni) con periodiche visite di un Angelo del Signore che prima lo tranquillizza sulla gravidanza di Maria e poi lo consiglia di fuggire in Egitto per evitare la strage degli innocenti. Ma sulla sua vita a

parte la consueta genealogia (dal padre Giacobbe agli antenati Mattan, Eleazar, Fluid e così via) nulla ci viene detto.

Festa Campanile invece immagina quanto segue che il falegname Giuseppe di Nazareth avesse un servo greco. Socrates, il quale ci racconta la sua storia. Che Giuseppe fosse un uomo moderno per i suoi tempi capace di giustificare le adultere e poco incline al matrimonio. Che usasse frequentare donne di malaffare e che si recasse un po' troppo spesso a Tolomade porto della Galilea rinomato per i bordelli (la Bibbia la cita ma solo negli Atti degli Apostoli). Che avesse conosciuto Maria quando lei era solo una bimba e che si trovandola cresciuta - e molto corteggiata dai giovanotti - si fosse perduto l'innamorato di lei fino a chiederla in sposa. Poi, successivamente che tutti, sappiamo, Maria si ritrovò

incinta senza saper come, e di fronte ai suoi racconti («È venuto un angelo») Giuseppe si convinse, accettando per amore di non sfiorare mai la giovane sposa e di far da padre a un figlio non suo. E qui sullo sguardo vivace di un bimbo di otto anni chiamato Gesù si chiude il film.

Curiosa opera seconda questa di Veronesi il regista toscano aveva esordito sei anni fa con l'insolito *Martino* una storia di bambini in cui gli adulti erano sempre inquadriati solo dalla vita in qui come nel le strisce di *Tutti e 7*, qui Veronesi sembra citarlo, dicendo la prima inquadratura ai piedi di Socrates che avanza nel deserto per poi far nascere la micizia fra il greco fuggiasco e l'espido falegname palestinese. In fondo i dialetti fra Haber (che interpreta Socrates) e Abatantuono sono la cosa imitabile della vita, una bizzarra solidarietà simile che sopravvi-

derlo. E che non mi fido della volontà della gente di ascoltare il disco fino in fondo».

Come mai questa citazione cinematografica? Il cinema è una sua fonte di ispirazione?

Mi piacerebbe molto scrivere colonne sonore. *Il do an*

thing una delle nuove canzoni. L'avevo scritta per il nuovo film di James F. Brooks il regista di *Voglia di tenerezza*, ma poi è stata scartata. Allora l'ho inserita nell'album perché ci stava bene. Parla di ciò che si arriva a fare quando si è innamorati. Li crei un intero mondo che in realtà dovrebbe chi-



Diego Abatantuono (Giuseppe) e Penelope Cruz (Maria) in «Per amore solo per amore»

alle violenze e ai traumi della vita. Mentre l'approfondimento psicologico di personaggi come San Giuseppe e la Madonna, che archetipi sono e archetipi dovrebbero rimanere zoppica non poco (sarebbe come raccontare la vita di Babbo Natale o inventarsi la giovinezza della Befana). Abatantuono regge anche i dialoghi più «attuali» ed improbabili ma lo stesso non può darsi di comprimarli (non si può davvero non si può sentire il fratello di Giuseppe che lo accusa di aver difeso un'adultera chiedendogli «E la sei fatta anche tu?»). Alla fine complice anche la zuccherosa omni-

presente musica di Piovani, si ha la sensazione di un film insolito, indeciso se diventare una commedia moderna in abiti antichi, una versione quotidiana del *Vanoglio* di Pasolini (ma siamo lontani anni luce) o un apologeto fuori del tempo sui temi della famiglia, sacra e non.

Buon successo nella capitale spagnola per una festival dedicato ai compositori italiani Contemporanei in mostra a Madrid

PAOLO PETAZZI

MADRID. Settemembre Musica e il Gruppo da camera dell'Orchestra Sinfonica dell'Emilia Romagna erano fra i promotori e protagonisti a Madrid di un festival dedicato alla musica contemporanea italiana e spagnola. In cinque concerti il festival apriva una grande varietà di prospettive soprattutto nei tre programmi diretti da Luca Piffi con il gruppo da camera dell'Oser che si è felicemente confermato un complesso di alto livello perché l'immagine proposta della musica italiana pur essendo inevitabilmente molto limitata e incompleta includeva autori di tutte le generazioni. Dall'piccola e Prassi (nati nel 1904) Romani Vlad (1919) Nono (1921) Berio e Clementi (1925) Donatoni (1927) Astigioni (1932) Sciarino (1947) Vacchi (1949) Fedele

e Battistelli (1953) Francesconi (1956).

Con l'eccezione di pagine molto note e sempre attuali come *Iropi* (1959) di Castiglioni e *O King* (1967) di Benio i pezzi eseguiti appartenevano all'ultimo decennio e documentavano alcune linee salienti della musica oggi.

Un esempio della poetica attuale di Donatoni è *Cms* (1988) per voce e clarinetto basso (superiori a ogni elogio le esecuzioni di Luisa Castellani e Luigi Gallo) in questo suo «piccolo requiem» i magistrali procedimenti di proliferazione le tecniche combinate del compositore veronese se danno vita ad un gioco sfacciatissimo tra ironia sarcasmo umor nero e luminosi barbagli sulle sillabe di una frase latina che dice «quando sarò ceneri dorate».

Schematicamente si possono contrapporre ai procedimenti di Donatoni le opere caratterizzate in primo luogo dalla ricerca sul suono come quelle ovviamente diversissime di Sciarino Nono e Vacchi. *Introduzione all'oscura* (1981) è un esempio tra i più affascinanti della natura inquietante onirica notturna dei raggelati fantasmi sonori di Salvatore Sciarino. E nel l'ultimo pezzo di Luigi Nono *Hay que caminar solando* per due violini (interpretato con ammirevole impegno da C. Siskovic e E. Garotti due prime parti dell'Oser) la grande varietà di comportamenti esecutivi i rarefatti raggelati in dugg in un tempo dilatato e spesso rivelano uno scavo all'interno del suono oggetto di una meditazione radicale e solitaria.

A Luigi Nono è dedicato il raffinato *Otetto* (1991) di Fa-

bio Vacchi ma in questi programmi oltre all'attività lirica tra sfuggita di un timbro ricco di delicate e mirabili sfumature si nota una sottile struttura costruttiva tes ad una dialettica neutra discorsiva. In ciò Vacchi partecipa a suo modo ad una problematica a parte di orientamento sentiti oggi non solo fra le generazioni più giovani trovare la strada di una costruzione coinvolgente attenti al dato percettivo ma non semplicistica e conciliante. L'attenzione alle ricerche di questi decenni e la mediazione con il passato il riferimento nella storia.

Così ad esempio in *La voce* (1988) Luca Francesconi riprende la melodia di un canto popolare sardo. La riprende in una dimensione nuova ricadendosi in modo personale al modello ideale del Berio dei *Folk Songs* e dello Stravinsky di *Prikladni*. E in l'edole in

A avete quattro ore di tempo. L'aereo non lo perderete di sicuro.

Tariffa 4 Ore Avis.

GRUPPO B	PLUGIO 106	66.000
GRUPPO C	OPEL CORSA	68.000
GRUPPO D	OPEL ASTRA	72.000

Le tariffe anche i chiloni e i servizi di pulizia CDW e TP. Le tariffe escludono l'assicurazione contro i furti e i danni. I prezzi applicati sono in lire. I prezzi sono in lire. I prezzi sono in lire.

Con la Tariffa 4 Ore Avis il tempo e dalla vostra parte, e il denaro pure. La vostra auto Avis, infatti, sarà a vostra completa disposizione per quattro ore e vi accompagnerà all'aeroporto a condizioni davvero convenienti.

AVIS
AUTONOLEGGIO